

Il Brasile passa la mano all'Olanda?



HANNOVER — Gli olandesi hanno fatto polpette dell'Uruguay e il 2-0 finale esprime solo pallidamente la schiacciante superiorità di Cruyff e compagni. NELLA FOTO: Rep (lo stesso che realizzò il gol vincente per l'Ajax contro la Juve nella finale di Coppa di Belgio) mette in rete il primo dei due palloni con cui castigherà Masurkiewicz.

Inutili furberia tattica e doti di palleggio dei sudamericani di fronte a Cruyff e C.

Il «gioco nuovo» dei tulipani farà disperare proprio tutti

Il primo a perdere la testa è stato l'Uruguay, squadrone ridimensionato ma di vecchia esperienza calcistica - Lo stesso Rocha annichito - Porta: «Sono loro i più forti» - Qualche speranza adesso anche per la Bulgaria e la Svezia

SERVIZIO
HANNOVER, 16 giugno
Non c'è che dire l'Olanda ha conquistato proprio tutti. La stampa tedesca sembra aver messo in second'ordine le mire mondiali del suo nazionale per dar credito a quelle dei «tulipani». Così i titoli dei giornali assegnano, senza eccezioni, la palma dei migliori a Cruyff e compagni. Migliori s'intende, per questa prima giornata del torneo. Ma la facilità con cui hanno disposto di questo Uruguay, affrontato quasi in *soupiésse*, senza voler troppo infierire, lascia intendere che lo possa non essere per parecchio tempo ancora. Tanta maestria e tanti meriti, acquisiti per di

più contro una squadra che proprio l'ultima della classe non poteva considerarsi.
Che l'Uruguay sia in pessima vena, lontano da quello «mondiale» del '50 ma anche da quello eccellente di Berna, di Londra, e Città del Messico, lo si poteva intuire. Ma la pessima vena degli uruguay non significa che sia comunque assente la classe di fondo, la tecnica precisa, il palleggio armonioso. E lo si è visto. Che Pedro Rocha vada ancora molto, malgrado le sue primavere avanzate, lo si è ugualmente visto. Rocha, assillato ai «tulipani», ha specialmente in un paio di giravolte che hanno fatto gridare al «miracolo» calcistico. Troppo bravo

in fondo per non rientrare negli annali del calcio. Ma anche il sapiente Pedro, lungo e agile, dribblatore perfetto, suggeritore sicuro, s'è trovato ben presto asserragliato da questi «tulipani»: ne scartava uno, se ne trovava immediatamente, alzata la testa, di fronte un altro. Roba da ammattare. Tanto è vero che anche lui, il «peretto», ciabattava fuori porta all'inizio del secondo tempo un passaggio-gol di Mantegazza. Roba da prima elementare del calcio. Ma questi olandesi sanno far tornare all'occhio chi è già arrivato alle tabelline.
La stessa difesa uruguay non è un'accoglienza di dilettanti. Pavoni, ad esempio, che si è fatto le ossa tra le file degli argentini dell'Independiente, e che sa difendere e anche, alla bisogna, picchiare, s'è trovato appunto a dover ricorrere incessantemente alle maniere forti. Lo stesso dicasi per Montero Castillo, centrocampista di notevole rendimento, alla fine annichito, spaesato, ridimensionato. Quanti calci per cavar fuori qualcosa di tanti che alla fine l'ungherese Palotai è stato costretto ad espellerlo.

Con questi «professionisti» (e ci sarebbe da aggiungere più che il tondeggiante Cuhli, quel Mantegazza, immesso all'ultimo minuto) l'Olanda ha detto di aver scoperto, dopo l'arte di ingaggiare i diamanti, anche quella di amministrare il pallone, secondo una interpretazione del tutto personale. Il calcio olandese non è né quello britannico e neppure quello tedesco, è un suo. Dopo i mondiali si parlerà di calcio «alla olandese».

Ma il fatto è che per applicare la lezione bisognerebbe avere a disposizione undici fuoriclasse. Il fatto che gli olandesi stia in fondo nel fatto, tanto semplice quanto difficile, di essere ottimi palleggiatori ma di essere anche corridori bravi nel fondo come nello *sprint*. Una *summa* che, forse, non è mai stata di nessuno, neppure dell'Inghilterra mondiale, quella che inventò i termini di *marking* e *marking* per centrare verso le punte.

Il commento più indicativo è venuto dallo stesso allenatore degli uruguay, Roberto Fortes, a Vitoria, che mentre lo 0-0 e ci siamo predisposti in tal senso. Ma i nostri piani sono andati a vuoto. L'Olanda è la più forte squadra europea. Nessuna difesa è possibile contro una squadra come questa».

La tattica in realtà c'è: mettere in campo undici Cruyff e correre a tutto campo. Altrimenti si finisce con il capire più nulla, con il ritirarsi in buon ordine. L'Uruguay avrà messo insieme un paio di azioni in novanta minuti, ma non è riuscito a frangere la centro campo, così come avrebbe voluto e sperato. Niente. Olandesi sempre addosso, anche se, a sentire i loro e a parerli di fronte, asserragliati, il loro ritmo non era affatto di carica.

Le graduatorie dei migliori saltano. Per troppo tempo s'è misurata ad esempio la bravura dell'Ajax (la squadra olandese forse più famosa) con quella di Cruyff. Ma il fatto è che con Cruyff c'è in nazionale ad esempio Van Hange, ottimo centrocampista, dai cambi di velocità impressionanti, ci sono Rep, Haan, Siurbier, Krol, Neeskens, Janzen, gente che trovi ovunque, in qualsiasi fetta di campo, senza disposizione di un tecnico con un gran movimento che dia l'impressione di un meccanismo di rapidissima evoluzione.

Siamo all'esordio. L'Olanda, assicurata in una partita, ha la qualificazione in tasca. Resta da vedere quanto potrà fare l'Uruguay. E' credibile la tesi che, visto a che velocità andava il treno dei «tulipani», gli uruguay si siano totalmente tirati al risparmio, giudicando più opportuno spendere le loro energie nei due successivi confronti con la Svezia (mercoledì) e con la Bulgaria (domenica). Calcolo azzardato, anche se fondato sulla logica, dettata dalla indiscreta ed irragionabile superiorità degli olandesi. Il guaio è che l'Uruguay ha rimediato con la sconfitta anche l'espulsione e quindi la qualifica di Montero Castillo.

Quanto a Bulgaria e Svezia, ieri, sono rimaste bloccate sullo 0-0, previsto, considerando la scarsa propensione offensiva delle due squadre. Il gioco comunque è stato vivace, ben sostenuto a centro campo da una parte da Grahm e da Kindvall, dall'altra da Nikodimov e Panov. Novanta minuti vivaci in fondo, ma di gol se ne è visto uno solo, di Panov, annullato per fuori gioco. Pareggio giusto senza proteste, ma pareggio che forse non serve, considerando che l'Olanda è di un altro pianeta e l'Uruguay non può perdere altri punti.

Sven Wilder

la situazione

PRIMO GIRONE

PARTITE GIOCATE
A Berlino: RFT-CILE 1-0
18 giugno ad Amburgo (ore 17): AUSTRALIA-2-0
A Amburgo: RDT-AUSTRALIA 2-0

LA CLASSIFICA

	Punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.
RDT	2	1	1	0	0	2	0
RFT	2	1	1	0	0	1	0
CILE	1	1	0	0	1	0	1
AUSTRALIA	0	1	0	0	1	0	2

LE PROSSIME PARTITE
18 giugno a Berlino (ore 20,30): CILE-RDT
18 giugno ad Amburgo (ore 17): AUSTRALIA-RFT
22 giugno a Berlino (ore 17): AUSTRALIA-CILE
22 giugno ad Amburgo (ore 20,30): RDT-RFT

I CANNONIERI
1 GOL: Brätner (RFT) e Straich (RDT)
1 AUTOGOL: Curran (Australia)

SECONDO GIRONE

PARTITE GIOCATE
A Francoforte: BRASILE-JUGOSLAVIA 0-0
A Dortmund: SCOZIA-ZAIRE 2-0

LA CLASSIFICA

	Punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.
SCOZIA	2	1	1	0	0	2	0
BRASILE	1	1	0	1	0	0	0
JUGOSLAVIA	1	1	0	1	0	0	0
ZAIRE	0	1	0	0	1	0	2

LE PROSSIME PARTITE
18 giugno a Gelsenkirchen (ore 20,30): JUGOSLAVIA-ZAIRE
18 giugno a Francoforte (ore 20,30): BRASILE-SCOZIA
22 giugno a Gelsenkirchen (ore 17): BRASILE-ZAIRE
22 giugno a Francoforte (ore 17): SCOZIA-JUGOSLAVIA

I CANNONIERI
1 GOL: Lorimer e Jordan (Scozia)

TERZO GIRONE

PARTITE GIOCATE
A Düsseldorf: BULGARIA-SVEZIA 0-0
A Hannover: OLANDA-URUGUAY 2-0

LA CLASSIFICA

	Punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.
OLANDA	2	1	1	0	0	2	0
BULGARIA	1	1	0	1	0	0	0
SVEZIA	1	1	0	1	0	0	0
URUGUAY	0	1	0	0	1	0	2

LE PROSSIME PARTITE
19 giugno a Dortmund (ore 20,30): OLANDA-SVEZIA
19 giugno a Hannover (ore 20,30): BULGARIA-URUGUAY
23 giugno a Dortmund (ore 17): BULGARIA-OLANDA
23 giugno a Düsseldorf (ore 17): SVEZIA-URUGUAY

I CANNONIERI
2 GOL: Rep (Olanda)

QUARTO GIRONE

PARTITE GIOCATE
A Monaco: ITALIA-HAITI 3-1
A Stoccarda: POLONIA-ARGENTINA 3-2

LA CLASSIFICA

	Punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.
ITALIA	2	1	1	0	0	3	1
POLONIA	2	1	1	0	0	3	2
ARGENTINA	0	1	0	0	1	2	3
HAITI	0	1	0	0	1	1	3

LE PROSSIME PARTITE
19 giugno a Monaco (ore 20,30): HAITI-POLONIA
19 giugno a Stoccarda (ore 20,30): ARGENTINA-ITALIA
23 giugno a Monaco (ore 17): ARGENTINA-HAITI
23 giugno a Stoccarda (ore 17): ITALIA-POLONIA

I CANNONIERI
2 GOL: Lato (Polonia)
1 GOL: Zsarnach (Polonia), Rivera e Anastasi (Italia), Heredia e Babington (Argentina) e Sanon (Haiti)
1 AUTOGOL: Auguste (Haiti)

SEMIFINALI

PRIMO GIRONE — Vi saranno ammesse le prime classificate del primo e del terzo girone e le seconde classificate del secondo e quarto girone. I tre turni verranno disputati il 26 e 30 giugno e il 3 luglio.

SECONDO GIRONE — Vi saranno ammesse le prime classificate del secondo e quarto girone e le seconde classificate del primo e terzo girone. Le date delle partite sono le stesse del primo girone.

FINALI

6 LUGLIO A MONACO: seconda classificata del primo girone di semifinale-seconda classificata del secondo girone di semifinale.
7 LUGLIO A MONACO: prima classificata del primo girone di semifinale-prima classificata del secondo girone di semifinale.

I campioni del mondo « sotto inchiesta » dopo il pareggio con la Jugoslavia

Contro gli scozzesi la riscossa (non impossibile) dei «carioca»

Zagalo, sul quale è puntata minacciosa la critica, di fronte ai problemi del rinnovamento - Non è facile sostituire le «stelle» del passato che rispondono al nome di Pelé, Gerson e Tostao - Solo una comparsa lo Zaire?

SERVIZIO
FRANCOFORTE, 16 giugno
Alt. Approfittiamo della prima sosta per esaminare compiutamente la situazione del secondo girone. Dopo i primi risultati forniti dal campo, va sotto inchiesta il grande Brasile. I sudamericani, infatti, rischiano grosso per la qualificazione. Il mezzo passo falso compiuto nella partita con la Jugoslavia li ha messi nella condizione tassativa di vincere entrambe le partite con la Scozia e lo Zaire.

L'impresa non sembra sulla carta impossibile a patto però che l'handicap psicologico non influisca in maniera determinante sul valore della squadra. Detto questo, facciamo un passo indietro.
La lunga preparazione a cui sono stati sottoposti i giocatori (oltre due mesi) testimonia, inequivocabilmente, la ricerca da parte dei tecnici di fornire a questa squadra un amalgama consistente tra i vari reparti. La cosa si era resa necessaria per vari motivi. Il primo dei quali è stato indubbiamente il problema di rimpiazzare quei fuoriclasse che avevano fatto le fortune del Brasile nei mondiali messicani. I nomi sono noti a tutti: Pelé in prima fila, poi Gerson, Tostao, Carlos Alberto, Cidolado ed Everaldo.

Le grandi defezioni, com'è facile constatare, hanno lasciato un preoccupante vuoto a centrocampo, zona nella quale i brasiliani erano a Mexico particolarmente agguerriti. Venendo a mancare le stelle di prima grandezza, il c.t. Zagalo ha puntato soprattutto sull'intesa generale pensandosi — fatto abbastanza inconsuetto per i «carioca» — anche a coprire per il meglio il settore difensivo. Le intenzioni, ottime, non sono però state suffragate dai risultati. E gli occhi dei critici brasiliani ora si puntano minacciosi sul c.t. Le polemiche insomma, sono alla porta. Ma la strada intrapresa da Zagalo potrebbe essere quella giusta, e l'indicazione viene anche dalla «storia».

Già in Inghilterra nel '66 i brasiliani si trovavano ad affrontare i medesimi problemi, ma la soluzione fu un disastro. La medicina peggiore della malattia. Allora si fece ricorso a vecchi, indiscutibilmente sul viale, ed oltre, del tramonto. Si chiesero cose impossibili a Djalma Santos, ormai immobile nel senso letterale della parola; si cercarono, ma non si trovarono i guizzi indimenticabili di Garrinha, ormai «vecchio» anche da qualsiasi decenza atletica; da Pelé si sperarono i miracoli che non vennero mai, dal momento che fu subito «spaccato» dai bulgari. Fu la fine: il Brasile «becò» 3-1 sia dal Portogallo che dall'Ungheria.

Anche quattro anni prima, in Cile, l'affermazione dei brasiliani non fu esaltante. Il grande Didi aveva abbandonato le scene calcistiche e Pelé non fu disponibile per un incidente occorsogli prima dei mondiali, ma a questo punto la forza «naturale» dei brasiliani si concretizzò nell'esplosione, forse inattesa, di Amarildo.
Il garrito « fece quasi tramontare la stella di Pelé mettendo la sua firma a tutte le reti in calce al successo finale dei brasiliani. Paradossalmente fu un male. I brasiliani, infatti, si fecero una sorta di «forma mentis» che li por-

tò a risolvere i problemi solo facendo affidamento sull'esplosione ora di questo, ora di quel fuoriclasse. Quattro anni dopo il disastro di cui abbiamo parlato.
Torniamo ad oggi. Dal cielo del Brasile sembra che le stelle più lucenti siano, per ora, tramontate. Di questa evidenza Zagalo deve avere tenuto conto. Gli uomini a disposizione sono però quelli che sono. Prendiamo ad esempio Rivelino: non è un centrocampista, è indubbiamente una punta, anche di rifinitura, se vogliamo, ma nel settore centrale mette in mostra palesi difetti, derivanti anche dal fatto che possiede solo il piede sinistro. Passiamo a Paulo Cesar: è un valido centrocampista che esprime il meglio di sé, e non è poco, soprattutto in fase di coperta, ma purtroppo gli mancano le doti dello scatto, e quando si assiste ad un rovesciamento di fronte il suo recupero si fa problematico.

E' ora la volta del pacchetto difensivo: buono sul piano individuale, decisamente in difficoltà nell'insieme, quando la copertura del centrocampo latita. All'attacco il solo Jairzinho sembra rinverdire con autorità le glorie del passato. Troppo poco.

Purtroppo è poco lo spazio rimasto per le altre tre del girone. La Scozia e la Jugoslavia sembrano le maggiori intenzionate a fare lo sgambetto ai sudamericani. Gli scozzesi hanno fatto emergere nella gara con lo Zaire tutte le doti di rocciosità che li hanno resi famosi. L'unico dubbio riguarda l'effettivo valore del «test» sostenuto. Altro discorso per gli jugoslavi. In questo caso ci troviamo di fronte ad una squadra veramente forte in ogni reparto, nella quale non mancano inoltre spunti di classe apprezzabili (Oblak, Acimovic, l'esperto Djazic).

Infine per gli africani dello Zaire questi mondiali, salvo impensabili sorprese, dovrebbero concludersi come una meravigliosa partecipazione.

Hans Reutermann



FRANCOFORTE — Il baffuto Rivelino e Piazza lasciano il campo dopo il match con la Jugoslavia. La loro espressione è più eloquente di qualsiasi commento. Sembrano davvero lontani i giorni «ruggenti» di Mexico City.

Due novità: Johnstone (Scozia) e Bajevic (Jugoslavia)

FRANCOFORTE S/M., 16 giugno
Jimmy Johnstone, l'attaccante del Celtic, sarà l'unica novità nella Scozia che affronterà dopodomani il Brasile a Francoforte. Johnstone sostituirà l'anziano Denis Law, giudicato non adatto per una partita tirata come si prevede sarà quella contro la nazionale carioca. Willy Ormond, il responsabile tecnico scozzese, è del parere che soltanto rafforzando l'attacco la sua squadra avrà serie possibilità di opporsi al Brasile. L'obiettivo è infatti la vittoria, che vorrebbe dire per gli scozzesi qualificazione certa.
Il responsabile tecnico scozzese ha dedicato molta attenzione anche all'attaccante del Coventry City, Hutchinson, dimostratosi in buona forma. Non è affatto improbabile una utilizzazione di questo giocatore, ala sinistra di ruota, dotato di un «dribbling» efficace e a suo agio nello sfruttamento dei palloni alti. L'alternativa Johnstone-Hutchinson è l'unica che tormenti ancora Ormond, che per il resto presenterà la formazione tipo e cioè: Harvey, Jardine, McGrain, Bremner, Holton, Blackie; Dalziel, Hay, Lorimer, Jordan, Johnstone (Hutchinson).

Anche l'allenatore della Jugoslavia, Milutinovic, ha tuttora problemi di formazione per l'incontro di mercoledì con lo Zaire dovuti al previsto rientro del centravanti Bajevic, che ha scontato i due turni di squalifica in campo internazionale alle perduranti cattive condizioni fisiche del difensore Katalinski, che risente ancora del colpo di ginocchio riportato nella partita contro il Brasile. L'inserimento di Bajevic comporterà l'automatizzato ritorno all'antico del modulo tattico. Infatti, la Jugoslavia gioca abitualmente con due centravanti (l'altro è Durjaka). Tuttavia ancora non è l'uno sapere chi sarà il sacrificato. Una decisione definitiva verrà presa domani a Gelsenkirchen.

La formazione probabilmente sarà la seguente: Maric; Buljan, Madzarovic; Oblak, Muzinic, Bogicevic; Petrovic (Pavlovic), Surjak, Bajevic, Acimovic, Djazic.

Cambiano i tempi anche per il calcio del « sottosviluppo »

«MATERASSI» ORMAI MENO COMODI

SERVIZIO
FRANCOFORTE, 16 giugno
Ogni edizione dei campionati del mondo ha presentato le sue squadre-materasso, destinate a far da comodo banco di prova delle manie golandistiche di questo o quel cannoniere famoso.
Ad aprire la serie erano state nel 1930 Stati Uniti e Jugoslavia che ne avevano bascate le sei a testa, rispettivamente da Argentina e Uruguay, che si laureò campione del mondo. Nel '38 ci fu Cuba a superare il record: otto gol subiti ad opera della Svezia. Sorti più o meno identiche toccarono in varie epoche, alla Bulgaria, alla Colombia, al Paraguay, alla Turchia e via dicendo, salvo estemporanee rivalità.

così accade il clamoroso patto dell'Inghilterra nel '50 contro gli Stati Uniti o quello recente dell'Italia contro la Corea di Pak Doo Ik, dentista, divenuto così, uno dei giocatori più famosi del mondo. Scherzi del destino. E sempre serve a qualcosa e così anche i «materassi» e diventano nelle elocubrazioni del famoso allenatore squadre temibili.
Ci si prepara ora ai «materassi» anche in chiave squisitamente psicologica. Guai a sottovalutare il nemico troppo debole. Ma lo psicologo raffinato dice che si va bene non sottovalutare, ma che non è neppure il caso di far diventare lo Zaire una congrega di undici Pelé, per cui è bene scendere in campo con l'animo disteso e con la consapevolezza di poter mettere alle

corde in quattro e quattr'otto gli incauti «materassi».
Duplici versioni, segno che anche il «materasso» è diventato un problema d'ordine psicologico.
In questi mondiali lo è diventato anche di ordine tecnico se è vero ad esempio che l'Australia ha fatto impallidire i tedeschi della RDT, che sono giovanotti i quali, dopo aver vinto con il Magdeburgo la Coppa delle Coppe per club, vorrebbero e meriterebbero un buon piazzamento anche ai mondiali.
Calcio atletico nel vero senso dell'espressione quello degli australiani, improntato alla grande lezione del rugby: intendiamoci, niente falli e calciterie, ma, come nel zero rugby, quella robustezza che allo sport non guasta mai.

Prendiamo lo Zaire. Ingenti-
tà incredibile. Ma di tanto in tanto questi volenterosissimi olandesi sapranno scovarci l'azione alla «cariocosa»: uno, due, tre passaggi, smarcato l'uomo davanti al portiere, che poi, ecco l'ingenuità, si impappina e brucia malemente l'ottima idea di inizio.
Prendiamo il portiere. Kazadi si chiama. Non alto, agile anche troppo. E' volato qua e là, poi davanti al pallonetto strisciante e sfacco di Jordan vorrebbero e meriterebbero un buon piazzamento anche ai mondiali.
Calcio atletico nel vero senso dell'espressione quello degli australiani, improntato alla grande lezione del rugby: intendiamoci, niente falli e calciterie, ma, come nel zero rugby, quella robustezza che allo sport non guasta mai.

gli italiani han rimesso ordine nelle loro idee e il risultato è presto capovolto.
Ma nel frattempo si era visto un ottimo portiere, Francillon, e qualche altra discreta individualità, come ad esempio il già citato Sanon e Nazaire.
Il calcio del sottosviluppo sta facendo dei progressi e sta forse per fornire delle novità ad un mondo un po' troppo circoscritto ai soliti nomi.
La prima tornata dei mondiali è andata così. Può essere che andando avanti, conclusi il «materasso» se ne profitti. Ma è pure probabile (e il pronostico riguarda in particolare modo l'Australia) che i «materassi» si rivelino sempre meno comodi.

h. r.